

Il capitolo 2 (pagine 12 e 13) tratta «Des voyelles» (v. fig. 1).

L'autore comincia con l'osservare che «*La Tachigraphie* comporte 6 voyelles», e dà subito il modo di indicarle.

La *a* si fa come una *i* comune, ma rovesciata, dell'altezza del corpo di scrittura.

Quanto alla *e* è detto che ha «deux signes représentatifs n'ayant effectivement que deux prononciations bien distinctes, l'E meut étant supprimé puisqu'il ne se fait entendre».

Questa mancanza di un segno per la *e muta* è in contrasto con quanto si riscontra in altri manuali coulöniani, come ad esempio quello di M.me Marnier, figlia di Coulon, nei quali si ha un segno anche per essa, cioè un breve tratto verticale dell'altezza del corpo di scrittura.

I due segni per la *e* sono, uno per la *e acuta* («*e ouvert*»), che è formato di una retta verticale che ha «corps d'écriture avec queue», l'altro per la *e grave* «et se prononceant ai» che si fa come la *e acuta* «en arrondissant seulement un peu la fin» e l'autore aggiunge che questo segno serve anche «par conséquent a représenter ai». La *i* come una *i* ordinaria senza il punto sopra. La *o* come la *a*, ma «avec corps et queue» e serve a indicare pure *au*, e *eau*. La *u* si fa come la *i* «dont on remonte la fin jusqu'au haut en la terminant par une petite boucle non fermée».

Il capitolo 3° (pagg. 14-15 e 16) tratta «Des Dipthongues» (v. fig. 2).

L'autore comincia con lo stabilire che vi sono 6 dittonghi e 3 monosillabi «réunies aux Dipthongues a cause de leur grand usage» In tutto 9 segni.

*Eu* si indica con un tratto perpendicolare «qui n'a que corps» sotto il quale si mette un punto. Nel corpo della parola il tratto perpendicolare si sopprime e si mette soltanto il punto sotto la ultima lettera o sillaba «à la quelle on veut donner la prononciation *eu*».

*Ou* si fa come *u* osservando «de ne pas former la boucle».

*An* siccome deriva da *a* si fa come questa terminandola con un piccolo occhiello, e servirà anche per *en* o *em*.

*In* siccome deriva da *i* si comincia come questa, per poi discendere sotto la riga e arrotondandone la fine più che per la *e grave*.

*On* siccome deriva da *o* si comincia come *o* e si termina con un occhiello.

*Un* derivando da *u* e da *n* si fa come l'*u* ma da destra a sinistra «ce qui fait que dans ce signe on trouve l'*u* et l'*n*».

*Oi* si fa come *i*, ma terminando il segno con un piccolo occhiello che va da destra a sinistra.

*Ui* si comincia come *i* e si termina con un occhiello da sinistra a destra.

*Oui* derivando da *ou* e *i* si fa come *ou* che si termina con un occhiello «que l'on jette en l'air, en arrondissant pour la fin de l'*i*; car si l'on tiroit droit cette finale, elle seroit le représentatif de *s* qui se prononce *se* et purlors feroit *use*».

Il capitolo 4° (pagg. 17 a 25) tratta «Des Consonnes» (v. fig. 3).